

Introduzione

La storia del mondo atlantico è stata tradizionalmente concepita nei termini di una conseguenza dell'espansione europea, e le popolazioni africane e americane sono state considerate attori fondamentalmente passivi nel suo svolgersi. Questo saggio intende invece far emergere la compartecipazione dei popoli dei tre continenti che si affacciano sull'Atlantico, analizzando le interazioni mondiali a cui diede vita la navigazione oceanica a partire dalla seconda metà del xv secolo.

Per superare definitivamente la tradizionale visione eurocentrica e guardare in maniera nuova al processo plurisecolare della storia atlantica bisognerà affiancare, come diceva Tocqueville, lo studio delle «idee della filosofia della storia alla storia stessa» (1857). Sarà infatti necessaria una profonda revisione degli strumenti analitici, elaborando i dati storici, sinora utilizzati solo descrittivamente, per rintracciare i modelli, gli schemi e le costanti del processo storico. Fernand Braudel diceva che la storia è la rappresentante di tutte le scienze sociali nel passato: l'ampliamento della visione della storia atlantica qui proposto dipende anche dalla capacità di elaborare concetti analitici che tengano conto dei processi storici in ambito economico, sociologico, politico e culturale, senza i quali la storia non può essere altro che una mera raccolta di conoscenze.

Un aspetto fondamentale della revisione metodologica che sta alla base di questo lavoro è la concezione della periodizzazione storica. Anche in questo caso, si tratta di superare l'idea tradizionale delle epoche storiche, intese come lunghi periodi di tempo a partire dalla comparsa dell'*Homo faber*, artefice del proprio presente e del proprio futuro. Oltre a essere estremamente rigido, questo tipo di periodizzazione si basa su un'implicita classificazione delle civiltà a partire da quella europea, ritenuta la più evoluta. In questo senso, le civiltà amerindie sono considerate inferiori perché non conoscono la ruota, l'aratro e la forza animale; quelle africane

perché non conoscono l'acciaio. Persino la civiltà cinese è ritenuta inferiore a quella europea perché non presenta innovazioni tecnologiche comparabili. Appare inoltre significativo che ancora oggi si faccia una distinzione fra centro e periferia, aprendo così la strada a una visione dei popoli «periferici» come passivi e privi di storia.

Occuparci del mondo atlantico ci permette di discutere della periodizzazione tradizionale di un particolare momento storico, compreso tra l'età moderna e quella contemporanea. L'*ancien régime*, che va dal Basso Medioevo alle rivoluzioni del Settecento, non può più essere considerato soltanto come l'epoca del Rinascimento, della Riforma protestante e dell'assolutismo, ma deve anche essere letto alla luce dei grandi cambiamenti tecnologici, delle nuove connessioni navali, della libertà di commercio e della nascita dei nazionalismi.

È inoltre importante tenere presente la cesura tra l'età moderna e quella contemporanea, rappresentata dal passaggio dalle vie di comunicazione terrestri, fluviali, su mari interni e laghi, alle nuove vie di comunicazione oceaniche, che coinvolsero progressivamente tutti i continenti tra il 1450 e il 1850. Fu in questo periodo che si assisté alla nascita e al consolidamento del mondo atlantico, che a partire dalla prima metà del XIX secolo divenne definitivamente parte integrante della storia mondiale. Si può aggiungere che la grande novità del mondo atlantico consiste nell'aver inaugurato la fase delle asimmetrie mondiali, che costituiscono uno sviluppo della compartecipazione tra i vari attori attivi nell'area e perdurano sino a oggi.

Liberata la storia del mondo atlantico dalle strettoie della periodizzazione tradizionale, emergono così i diversi momenti di un'evoluzione delineatasi fra il 1450 e il 1850, che viene presentata nei cinque capitoli di cui è composto questo volume.

Nel primo capitolo è descritta la sfida offerta dall'oceano Atlantico: un mondo ignoto, molto diverso dal Mediterraneo e dagli altri mari europei, che richiedeva conoscenze scientifiche capaci di trasformare le innovazioni empiriche precedentemente elaborate nell'ambito della navigazione, dell'astronomia e della cartografia. Questo mondo nuovo impose anche nuove forme di insediamento umano, ma la difficoltà di consolidare i primi collegamenti portò gli attori atlantici a sviluppare progressivamente strategie innovative.

Nel secondo capitolo analizzo le nuove connessioni che tra il 1550 e il 1650 segnarono quella che ho chiamato la «seconda partenza»

del mondo atlantico: l'avvio definitivo delle relazioni trilaterali tra Europa, Africa e America. Questa rete di relazioni è fondata sulla manodopera, sui flussi di metalli preziosi, sullo scambio di merci, sull'organizzazione dei flussi migratori e di quelli mercantili, e sui meccanismi di raccordo sociale e politico.

Il terzo capitolo descrive il consolidamento della compartecipazione atlantica avvenuto fra il 1650 e il 1850. Vi sono illustrati la moltiplicazione delle migrazioni africane e l'avvio delle migrazioni libere europee, insieme ai cambiamenti che riguardarono le transazioni mercantili, i regni africani e le aree americane, incrementando tanto la sintonia quanto le tensioni tra le aree atlantiche.

Il quarto capitolo analizza il sistema della piantagione, nuova forma produttiva sviluppatasi in America, che rese possibile la trasformazione degli scambi e dei consumi nel mondo atlantico tra il 1630 e il 1850.

Nel quinto e ultimo capitolo sono infine esaminate le costanti delle rivoluzioni atlantiche, ossia gli elementi che accomunano le rivoluzioni avvenute in America e quella francese, mettendo in evidenza le principali trasformazioni a livello della forma di governo, della governabilità e della nascita della cittadinanza.

Il lavoro preparatorio alla stesura del volume è stato reso possibile dai nuovi repertori disponibili online – gli archivi di JSTOR, Project MUSE, revues.org, Dialnet –, dalle singole riviste digitalizzate e dalle serie storiche europee, africane e americane digitalizzate presenti nelle biblioteche centrali dei diversi paesi americani ed europei. Senza la loro esistenza non avrei potuto scrivere questo libro.

Nella realizzazione del volume ho potuto contare sull'appoggio prezioso del Colegio de México di Città del Messico, del Centro de Estudios de México en Italia e della Fondazione Luigi Einaudi di Torino.

Ringrazio Alicia Hernández Chávez del Colegio de México per i suggerimenti, le critiche e le innumerevoli discussioni storiche. Ringrazio anche Paola Carmagnani per l'editing del volume ed Elena Carmagnani per i suggerimenti riguardanti i grafici e le tabelle: il loro aiuto è stato molto prezioso. Ringrazio infine Francesco Rossa, che si è occupato dell'editing del volume, e Valentina Barbero che ha curato l'edizione del libro per conto della casa editrice Einaudi.